

Atto di accusa contro il governo quel decreto blocca le fonti pulite

Fissa un rapporto rigido tra la superficie agricola disponibile e la potenza fotovoltaica che si può installare
"Ma così l'Italia fallirà gli obiettivi europei", ribattono associazioni ambientaliste e organizzazioni di settore

Roma

E' una corsa ad ostacoli con gli ostacoli che continuano a cambiare durante la gara. La normativa che regola il settore delle fonti rinnovabili è strutturalmente precaria perché man mano che migliorano le performance della varie filiere gli incentivi vanno ridotti. Ma mentre altri paesi europei, come la Germania, riescono a programmare, sia pure per grandi linee, il loro futuro energetico nel periodo medio lungo, in Italia si tende a rimettere in discussione non quello che accadrà domani, ma quello che è accaduto ieri, cancellando le certezze su cui le industrie avevano preso impegni e banche investito denari: uno *stop and go* che rischia di strangolare uno dei mercati più promettenti anche in termini di occupazione.

L'ennesima polemica è stata scatenata da una proposta di decreto che, in teoria, è mirata a recepire l'impegno comunitario ad arrivare al 20 per cento di energia da fonti rinnovabili entro il 2020, ma in pratica, secondo un cartello di associazioni ambientaliste (da Legambiente a Greenpeace passando per il Wwf) e di organizzazioni del settore (Ises, Kyoto Club, Fondazione sviluppo sostenibile), rischia di bloccare le fonti pulite anziché rilanciarle.

«All'interno dell'obiettivo europeo del 20 — 20 — 20 l'Italia ha preso l'impegno di arrivare al 17 per cento di energia da rinnovabili entro dieci anni: fallire il bersaglio significherebbe andare incontro a sanzioni economiche pesanti», ricorda Giovanbattista Zorzoli, presidente di Ises Italia. «Ci siamo già dati obiettivi ridotti, ad esempio per il fotovoltaico 8 mila megawatt al 2020 contro i 52 mila megawatt tedeschi per lo stesso

anno. Se poi facciamo di tutto per non raggiungerli...»

«Nel decreto si fissa un rapporto rigido tra la superficie agricola disponibile e la potenza fotovoltaica che si può installare, cioè un ettaro per poter mettere un mini impianto da 50 chilowatt, e un tetto complessivo di un megawatt», spiegano Stefano Leoni, presidente del Wwf, ed Edoardo Zanchini di Legambiente. «Ma ha poco senso parlare in generale di terreni agricoli. Cisono le aree agricole ad elevato valore naturale, e quelle devono esser protette in modo efficace. E poi ci sono le terre marginali, terre che magari sono sul punto di essere abbandonate perché non danno una resa economica sufficiente, e le aree agricole già compromesse dal punto di vista paesaggistico. È un reddito aggiuntivo come quello che assicura il fotovoltaico può fare la differenza, può aiutare sia l'energia che l'agricoltura».

Ci sono poi, aggiunge il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile Edo Ronchi, altri due punti che sono stati contestati formulando emendamenti al decreto che verranno sostenuti dal Pd. Il primo riguarda le aste al ribasso, che rischiano di consentire l'ingresso in scena di capitali finanziari di dubbia provenienza. Il secondo il taglio del 30 per cento del valore dei certificati verdi rispetto alla quotazione decisa nel dicembre del 2007 (le norme sulla fase transitoria che segna l'uscita dai certificati verdi vengono considerate particolarmente ambigue e pericolose per la stabilità del settore).

Di fronte a queste richieste legate alla doppia preoccupazione di veder franare un comparto industriale e di falli-

re il target europeo, si registra un'apertura da parte del governo. «La certezza delle regole, la loro trasparenza, è una necessità che abbiamo ben chiara», assicura Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico. «Senza questa certezza vengono a mancare gli investitori e le banche smettono di finanziare gli impianti creando un problema serio per il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo dati. Consulteremo le associazioni agricole e quelle dei settori industriali collegati: il decreto si può migliorare trovando un equilibrio che tenga conto della diversità tra una zona agricola di pregio e una zona marginale».

Secondo Saglia si potrebbero dunque ritoccare sia il limite di un megawatt che la correlazione rigida tra un ettaro e 50 chilowatt di potenza installata, ma all'interno di un'intesa più ampia in cui le categorie interessate trovino un accordo che riesca a salvaguardare al tempo stesso la qualità del paesaggio, il presidio italiano in un settore strategico come quello delle rinnovabili e la necessità di rispettare gli impegni assunti dal paese in sede europea, cioè di arrivare entro il 2020 al 17 per cento di energia da fonti rinnovabili.

Il sottosegretario fa però notare che il decreto contiene anche elementi considerati da tutti positivi, come la tendenza a passare dal sistema dei certificati verdi al più solido meccanismo del *feed-in-premium*, di cui il conto energia applicato al fotovoltaico è un esempio. Inoltre nel decreto si sottolinea la necessità di intervenire anche sul piano del calore, una forma di energia spesso trascurata che diventa essenziale se

pensiamo che il target europeo non si limita all'elettricità ma interviene sull'intero pacchetto dei consumi energetici.

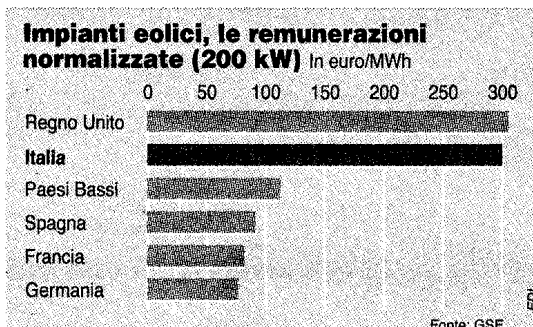
ci. Sviluppare la cogenerazione e la trigenerazione (cioè vendere calore e fresco assieme all'elettricità) significa intervenire in maniera determi-

nante sull'assieme dei bisogni energetici del settore abitativo, commerciale e produttivo.

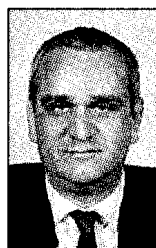
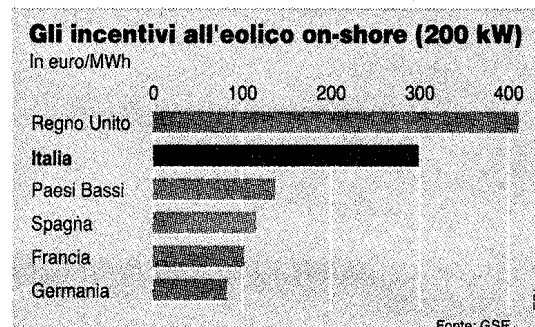
(a. cian.)

"Non vanno bene neanche le aste al ribasso e il taglio del valore dei certificati verdi"

L'esecutivo disponibile alle modifiche; "Regole certe e trasparenza prima di tutto"



IL VENTO
Le due tabelle qui accanto fanno il punto su alcuni aspetti dell'energia eolica



Stefano Saglia, scelto come "Uomo dell'anno 2010" dalla Staffetta Quotidiana e dalla Fondazione Energia

